

mento d'accusa, col quale lo si citava solennemente avanti al Senato e popolo di Roma come reo di *crimen laesae maiestatis*, delitto punito colla pena di morte, per le sue affermazioni contro Roma e l'Italia. Con «chiassosa serietà» fu inscenato sulla forma dei romani antichi un processo, che più di tutto il resto dimostra in qual modo fantastico e ideale vivessero molti umanisti.¹

Certo le sale del Campidoglio non avevano mai vista una raccolta tanto numerosa di dotti e letterati come quel giorno, in cui si trattò per la prima volta l'affare. Va di sicuro attribuito all'influsso del Bembo e del Sadoletto se cadde la proposta che il decreto concedente al Longueil la cittadinanza romana fosse da ritirarsi; essi però non poterono impedire una decisione che stabiliva i due partiti dovere esporre le loro ragioni seguendone poi una pubblica sentenza.² E così insieme a tante altre forme, sotto le quali rivisse l'antichità, Roma doveva vedere anche questa.

Grandi furono i preparativi, più ancora l'aspettativa di tutti. Molti cardinali e prelati, anzi perfino il papa, si recarono nel giorno stabilito al Campidoglio avidi di godere lo spettacolo di una grandiosa gara letteraria. Ma si ebbe una delusione perchè Longueil aveva stimato prudente sottrarsi al furore dei suoi nemici fuggendo segretamente (metà di giugno del 1519).³

L'orazione del giovine Mellini,⁴ che abilmente eccitava le passioni nazionali, non lasciò nulla a desiderare quanto a violenza: in tutta serietà egli richiese che conforme alle antiche leggi romane l'avversario venisse giustiziato o almeno carcerato siccome reo di lesa maestà. Relazioni contemporanee attestano quale agitazione regnasse;⁵ Baldassarre Castiglione opinò che, se si fosse trovato presente, il Longueil, sarebbe stato buttato dalla finestra o fatto in pezzi.⁶ Mellini aveva fatto impressione anche sugli amici di Longueil, aveva anzi riportato la lode di Leone X pel suo discorso, ma il papa non abbandonò Longueil, a favore del quale influi poi l'apologia che fece di se stesso e che i suoi amici fecero stampare in Roma nel mese di agosto.⁷ In essa Longueil sostiene la propria causa in modo veramente abile: abbraccia perfettamente la finzione di un processo antico, parla come antico repubblicano romano, il

¹ Cfr. GREGOROVIVS IV, 579; v. anche *Kl. Schriften* I, 292 ss.

² GNOLI 45-46.

³ Ibid. 47-49.

⁴ L'orazione creduta perduta del Mellini si trova alla Vaticana nel *Cod. Vatic. 3370, donde è stampata in GNOLI 99-118.

⁵ Cfr. specialmente la lettera 30 giugno 1519 di A. Gabbioneta a M. Equicola pubblicata da CIAN in *Giorn. d. lett. Ital.* XIX, 155-156.

⁶ Lettera 16 giugno 1519 in GNOLI 54.

⁷ La prima redazione finora ignota di CHRIST. LONGOLII *civis Ro. perduellionis rei defensio* fu scoperta all'Angelica e pubblicata (pp. 121-160) dal GNOLI, altamente benemerito per la luce portata su tutto questo affare.